Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3512
BRAIDENSE
MILANO

861

BIBLIOTECA





L' ARISTOMENE
DRAMA
PER MVSICA

Che si rappresenta nel Regio

Teatro di Torino,

Consagrato

A S. A. R.





IN TORINO M. DC. XCVIII.

Per Gio. Battista Fontana.

Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.

SOTTO *l'Iride della Pace vniuersale, che forma vn' Arco di trionfo à chi prima la diede all' Italia, ardisco di offerire à V. A. R. vn piacere innocente, e pretendo di lusingare per pochi momenti l'impazienza della vostra magnanima inclinazione alle cose maggiori. Sò che auete pena in rimirare tutto ciò, che non rappresenta la gloria, ò non merita l'eternità. E perciò hò scielto vn Eroe perche l' inganno dell'imagine v' alletti lo sguardo. Così potessi da*

doue-

douero A. R. eſprimere le voſtre Eroiche virtù ch' hanno inalzato in queſti Stati il Simolacro della Fortezza, e della Prudenza, il riparo agl' Amici, la ſicurezza per i Sudditi, e la marauiglia a' Stranieri. Mà il voſtro Reale Auguſto Genio ſdegnò le lodi quando ſormontolle, e la mia penna ſi ſgomentò quando pensò d'intraprenderle; onde ſerua di veneratione il ſilenzio, mentre a piedi di V. A. R. mi conſacro.

Vmiliſs. Oſſequentiſs. Seruitore
D' A.

ARGO-

ARGOMENTO.

ARiſtomene fù Generale de' Meſsenij. Il di lui valore nella guerra co' Spartani ſoſtenne longo tempo la fortuna della Patria. Caduto poſcia in poter de' nemici fù gettato nel Baratro, in cui douea perire, ſe l'arte d'vna Maga non l'aueſse ſotratto al pericolo. Reſtituitoſi in libertà rapì le figlie più nobili di Sparta non meno per propria vendetta, che per valerſi di queſto pegno ad eſiggere da' Spartani condizioni vantaggioſe alla Meſsenia. Reſtò queſta di lui generoſa intenzione deluſa dall' inſolenza de' proprij Concittadini, i quali tentarono di violare le rapite donzelle. Non ſoffrì il genio di queſt'Eroe l'indegnità dell'attentato, e fù coſtretto vſar l'armi per diffender l'onore di ſua preda. Proſcritto perciò dalla Patria, e diuenuto nell' iſteſso tempo nemico de' Spartani, e de' Meſsenij, ſi ricourò in vn'Iſola vici-

vicina, doue auea publicato la fama trouatisi la Sibilla Greca. Tale con l'arte Magica si era finta la figlia di Cleone il più fiero nemico d'Aristomene. Si suppone che fusse l'istessa, che occultamente di lui inuogliatasi l'auesse liberato dalla schiauitù de' Spartani. Sù questo fondamento vedrà il Lettore assai chiaro l'intreccio, che forma il Drama intitolato L'ARISTOMENE.

La Scena è in vna delle trè Isole Enuse verso l'Elesponto.

SCENE.

1. Scena ingombrata d'arbori, che vengono tagliati da' Guastadori, e si vedono le spiaggie del Mare con Naui in lontananza, che fanno naufragio.
2. Antro della Sibilla.
3. Palazzo incantato.
4. Elisij amorosi.
5. Montuosa, in cui poscia si scoprono miniere d'oro.
6. Reggia del piacere illuminata di notte.

BALLI.

1. De' Guastadori.
2. Di Furie Custodi del Palazzo incantato.
3. Di Genij amorosi.
4. Di Schiaui Mori Mineralisti.
5. De' Piaceri.

ATTORI.

1 Aristomene esule dalla Messenia.
2 Licisco Spartano.
3 Cleone Generale de' Messenij nemico d' Aristomene.
4 Ireo figlio di Cleone.
5 Sibilla Greca, che poi si scopre Olinda figlia di Cleone Principessa Maga.
6 Clearco figlio di Cleone, & fratello d' Olinda Sibilla.
7 Getilde Spartana.
8 Siluia Pastorella.
9 Iantea.)
10 Merope.) figlie Spartane.
11 Anfia.)
12 Erina.)
13 Ergasta vecchia.
14 Eurillo Paggio.
15 Amore.

Chori di Spartane.
De' Genij, e Idee amorose.
Di Piaceri.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Scena ingombrata d' arbori.

Getilde, Iantea, Erinda con diuerse altre figlie Spartane.

Get. DOue siam noi? Chi dalle Patrie arene
Frà i notturni riposi, e sotto l'ombra
De Tutelarij Genij
Osò rapirci? Chi di lido in lido
Empio ci trae? Riflette
Forse nel mar infido
Quell' astro, che ci regge, i moti suoi?
Doue, doue siam noi?
Più l'aurora à me non porge
L' aure dolci, onde sospiro,
Má rammenta il dì che sorge
Quel bel Sol, che più non miro.

SCENA II.

Sibilla, e detti.

Sib. DEh cessino ò Donzelle
De lo Spartano Ciel lumi più vaghi,
Cessi-

Ceſſino le querele; onde non rida
De' voſtri pianti il fato. A vn' alma oppreſſa
Manchino tutti i Numi
E l'innocenza alfin Nume à ſe ſteſſa
Che ſe v' affligge, ò turba
Dell' inoſpite ſelue
Forſe l' ignoto orror, che vi circonda
Cangerà queſta fronda
Di ſempiterno alloro in ſpiaggia amena
Gl' opachi boſchi. Al cenno
De la Greca Sibilla obbedienti
Son l'onde, i colli, e i venti.

Get. Tù che vanti dar legge agl' elementi
Piacciati ò Donna, ò Diua
Impor la meta a' noſtri mali. Il moto
D' vna ſtella inclemente ormai s' arreſti.

Sib. Ite ò belle, e attendete
Ch' vn dì proſperi euenti il Ciel v' apreſti.

Getil. Quando ritornerà
La cara libertá
Per conſolarmi più?
Quando crudel deſtin
Fia che mi ſciolga alfin
D' acerba ſeruitù.

Choro. Quando ritornerà
La cara libertá
Per conſolarmi più.

SCE-

SCENA III.

Sibilla, Ariſtomene.

Sib. MA ſponta l Idol mio,
Per cui de la Sibilla il vanto, e'l nome
Co' Magici portenti
Profana vſurpo. Oh Dio!

Ariſ. Mia Diua.

Sib. Ariſtomene

Ariſ. D' ingrata Patria il Duce
A noi s' en viene armato, e già rimbomba
De la guerriera tromba orribil ſuono.

Sib. Cadrà l' ira de' Numi
Sù quella ſteſſa man, che ſcuote il tuono.
Già le Meſſenie genti
Da miei carmi agitato il mar diſgionge.
Che ſacrilego piè quiui non gionge.
Nò; non temer: mà dimmi
L' Eroe della Meſſenia
Tù foſti vn tempo à le Spartane ſchiere
Sempre fatale; al fine
De' nemici in poter giá prigioniero
Pure cadeſti: non è vero?

Ariſ. E' vero.

Sib. Chi dal baratro orrendo
Ti traſſe poi?

Ariſ. Tù il ſai

Bene-

Benefatrice eccelſa.
Sib. Jo ſciolſi dunque
Le tue catene?
Ariſ. Apponto.
Sib. E per darti il piacer della vendetta
T'apreſi l'arte d'inuolar le figlie
A la nemica Sparta.
Ariſ. No'l niego.
Sib. E perche dunque le conquiſte
Niegi á la Patria?
Ariſ. Perche indegna plebe
Non adempi laſciua
I meditati inſulti
Onde d'infamia il nome mio ſi copra.
Sib. Se non v' hà parte amor, fù degna l'opra
Odimi. Andran diſciolte
A le paterne riue
Le rapite Donzelle; auran da Sparta
I Meſſenij la pace; e tù á la Reggia
Ritornerai faſtoſo:
Mà del forte Cleon...
Ariſ. Che?
Sib. Della figlia
Eſſer tù dei lo ſpoſo.
Ariſ. D' vn Tiranno la prole
A me conſorte? ah pera
Pera la Patria, Ariſtomene, e'l Mondo
Ciò non fia mai.

Sib.

Sib. Tant' odio?
Ariſ. Sin ch' aurò ſpirto in ſeno.
Sib. La conoſci?
Ariſ. Ne meno.
Sib. Forſe t' ama.
Ariſ. Nol curo.
Sib. E forſe ſpera.
Ariſ. In vano.
Sib. (Ah crudel inhumano?)
La doue aſcondi il core
Jo fiſſerò lo ſguardo,
E non m' ingannerà.
Se trouo vn' altr' ardore
Se miro vn nouo dardo
Penſa quel che ſarà.

SCENA IV.

Ariſtomene.

AH che pur troppo è ver; d'vn'altra fiãma
Arde il mio ſen. Getilde
Mia bella prigioniera
Già con vn ſolo ſguardo
Vendicata tù ſei
La libertà ti tuolſi, e la perdei.
Stelle barbare, e fiere
Soffrir deggio, e tacere,

Che

Che ſe amar mi conuien colei ch' offeſi
Fò rei gli affetti miei ſe ſon paleſi.

SCENA V.

Ariſtomene, Liciſco, Eurillo.

Eur. ED ecco che di lui tracciando l'orme
L'abbiamo al fin quì giunto.
Lic. E queſti Ariſtomene?
Eur. Appunto, appunto.
Lic. Signor.
Ariſ. Chi ſei?
Lic. Spartano.
Ariſ. E à noi nemico
Trà queſte ſelue oſi vagar? Che chiedi?
Lic. A te m' inuia
L'afflitta Patria à cui
Mancano le pupille
Poiche le figlie le inuolaſti.
Ariſ. E Sparta
Non ſi ſouuiene forſi,
Che in vn' antro profondo,
Ch' a per baſe gl' abiſſi, Ariſtomene
L'empio rinchiuſo auea?
Lic. Ben ſi ſouuiene;
Mà vorrebbe ſcordar col ſuo delitto
Anco la pena. Il ſouuenir più dolce

E'

E' che trà la Meſſenia inſana plebe
Delle figlie rapite
Fuſti ſcudo all' onor.
Ariſ. Spartani vdite.
Voi non douete altrui.
Ciò ch'à me ſteſſo io deggio.
Della mia gloria all'ombra
E' l'oneſtà ſicura.
Lic. E fia maggiore.
Di generoſo core il preggio, e'l vanto
Render la preda illuſtre. Offro à Meſſenia
Pace, Prouincie, Doni.
Ariſ. Hanno i Meſſenij
Con l'inoneſte voglie
Perduta la ragion. L'arbitrio é mio;
Má v'è chi mel contende (ahi cieco Dio!)
Chiedo conſiglio al cor,
Ma dubio pende.
Non é, non è rigor
Di genio troppo altier,
Ma incognito penſier
Che non s'intende.

SCENA VI.

Liciſco, Eurillo.

Lic. CHE ambiguo fauellar? tra le ſue belle
Prigioniere infelici

D'Ari-

D'Ariſtomene il ſen forſe piagò
Lo ſtral d'amor?

Eur. Non giurerei di nò.

Lic. Getilde forſi?

Eur. Oh queſto poi nol sò

Lic. Gran premio Eurillo attendi
Se tenti di ſcoprir qual ſia colei,
Ch' Ariſtomene adora.

Eur. E poi pretendi,
Che á te lo dica?

Lic. Certo
Ridirlo à me conuiene
Se brami il premio.

Eur. Bene.
Tù vuoi ch'io ſia
Vn pò di ſpia,
Sì sì t'intendo.
Già inſtrutto fui,
E i fatti altrui
E' mercanzia
Ch'io compro, e vendo.

Lic. Mà che? del mio bel nume
Vn ſoſpetto geloſo
Per togliermi il ripoſo il ſen m'ingombra?
Ed io gli preſto fede? a nò ch'è vn'ombra.
Vuò fidarmi alla mia bella
Che coſtante ancor farà
Il parlar di geloſia

E' vn'impor la tirannia
A vn' amabile beltà.

SCENA VII.

S' odono dietro la Selua Trombe, e Timpani, Guaſtadori, che tagliano gl' arbori, e ſi vede comparire il mare in lontananza con Naui indi formano eſſi Guaſtadori vn Ballo.

Cleone, Ireo con ſeguito.

Cleo. SCorga il Ciel sù queſti campi
Guerrieri lampi
A balenar.
Per punir vn petto indegno
Nembi di ſdegno
Vomiti il mar.
Fugga ſi fugga Ariſtomene, ò ſalga
Le cime dell' olimpo, ò ſi profondi
Nel ſeno dell' abiſſo
Di vendicar la Patria hò già prefiſſo.
Ireo.

Ir. Signor.

Cle. Entro l'opache ſelue
Ricourato è il fellon.

Ir. Tacita fuga
A lo ſtrepito d'armi à noi l'inuola.

Cle. Con più ſaggio conſiglio
Tù ſolo adonque à lui non noto il ſegui,
Se di giungerlo hai ſorte.
Taci d'eſſermi figlio.
Stranier ti fingi, e tenta,
Mà cauto di ſuelar gl'arcani ſuoi.
Ir. Sian legge, ò Genitor i cenni tuoi.
Cle. Dagl' abeti volanti
Scendan le ſchiere intanto.
Ad ingombrar l'arene.
Riedo doue il tumulto
Dell' onda ripercoſſa à voi ſen'viene.

SCENA VIII.

Ireo, Siluia.

Ir. MA qual' vezzoſo oggetto.
Lo ſguardo incontra? ò cara!
Sil. Mi ricrea l'aura, che ſpira,
Mi diletta il fior, che naſce,
Gode il cor libero, e ſciolto;
E il penſiero, è ſol riuolto
Al mio gregge, che ſi paſce.

Ir. Ninfa, che al balenar di vaghe luci
Sembri l'alba, che ſpunti
O' la Silueſtre Dea, che quì s'aggiri.

La-

Laſcia, ch' in te s'ammiri vn ſol momento
Di bellezza vn' portento.
Sil. Che ſenſi ricercati,
Che linguaggio di Corte?
Tù m'inalzi à le ſtelle all'or che ſono
Paſtorella del boſco
Ir. S'io t'amo il gradirai?
Sil. Non ti conoſco.
Ir. Al ſoſpir che dal Seno
Su gl'occhi miei tramanda
Queſt'alma che s'accende
Il tuo cuor non ſi rende?
Sil. Attendi ch'io rifletta,
Se con moto impenſato
Palpita fuor dell' vſo,
E ſe vario, e confuſo ei ſi riſente.
Parmi che ſin ad'or ſia indifferente.
Ir. Donque crudel non m'ami?
Sil. Cominci appena, e già crudel mi chiami?
Che amor precipitoſo: io mi ritiro.
Ir. Ferma: Dammi vn ſol guardo.
Sil. Ecco ti miro.
Ir. O Ciel ancor tù taci
Ciò che penſi di me?
Sil. Non mi diſpiaci.
Ir. Mà ſperar di gradirti
Bella potrò già mai?
Sil. Non sò che dirti.

Mille volte hò da mirarti.
Per ſaper s'io t'ameró,
Nol credo già,
Mà chi sà
Quando pur doueſſi amarti
Forſe ancor non tel dirò.

Ir. La mia vaga innocente.
Ahi ſi diſparte. Io per fuggire, ò ſorte
Dai colpi di Cupido in van m'arretro;
Vibrato ſtrale più non torna adietro.
Nelle ſelue Cupido m'hà colto
Il cor luſingò.
M'allettando all'oro d'vn crine
Con dolci rapine
Queſt'alma inuolò.

SCENA IX.

Clearco, & Cleone.

Clear. FErma chionque ſei che cinto d'armi
Ardiſci d'approdar à queſte ſponde-
(Che miro? il Genitore)? *à parte.*
De la Greca Sibilla
Queſta è la Sede.
Cleo. Parmi
Dell'ignoto ſtraniero.
Non ignora l'Idea,

E chi ſei tù, che ardiſci
Di vietarmi l'ingreſſo in queſti boſchi.
Clear. (E pur finger conuiene)
Da queſta donna illuſtre
Stò apprendendo degl'aſtri,
I moti, e le vicende.
Cleo. Ariſtomene io cerco, & ſe ti è noto
Oue il Fellon s'aggiri à me lo ſuela.
Clear. Non mi è noto il ſuo aſilo
Cleo. Se mi celi il nemico
Portarò nel tuo ſen la mia vendetta
Clear. Se tu offendi vna Diua
Trouerai gl'elementi à ſua diffeſa.
Cleo. Mà qual turbine horrendo
Scuote le naui, e infrante
Sforza le antenne à flagellar i fluſſi.
Clear. Opra della Sibilla.
Cle. Ormai diſtrutti.
S'inabiſſano i legni
Clear. Vanne donqne
Cle. Tutto reciſo il boſco
Trabocchi ai piè della ſeluaggia Diua;
Cada trafitto Ariſtomene, e n'eſca.
L'alma nel ſangue abſorta.
Viuerà conra il Rubelle.
Nel mio ſeno vn'odio eterno
Se nemiche aurò le ſtelle
Chiamerò l'ombre d'Auerno.

SCENA X.

Ergasta, & Clearco,

Erg. CLearco oh Dio fà presto
I venti la Sibilla.
E l'armata nemica
Non sò quel ch'io mi dica
Clear. Qnal timor ti sorprende.
Erg. Lasciami respirar collà nell'antro.
La Sibilla t'attende
Clear. Vanne dalla Germana,
Et dille ch'in breue hora
Recherò di nemici á lei nouella.
Erg. Ne guerrieri se inciampi
Ergasta e che farai. Ah ben m'aueggio
Che con questa canisia.
Tutta rughe, & tutt'osso.
Porto dell'honor mio la guardia adosso.
A noi vecchie, e gran fuentura
Il pensare a quel che fù
Il costume ancor ci dura
Ma bellezza non v'è più.

SCE-

SCENA XI.

Cleandro.

CLearco; che risolui
Di Cleon trà il furore,
Et l'affetto d'Olinda ondeggia il cuore,
Mà par che l'alma inclini.
Più tosto à radolcire il Padre irato,
Che à disperar della Germana il fato.
E destino dell'amore
Il voler da noi pietà.
Secondar l'altrui rigore
Non è legge, e crudeltà.
E destino dell'amoré &c.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Antro della Sibilla.

Ireo, Eurillo.

Ir. DVnque ad Aristomene
Hai di seruir la sorte?
Eur. È ben gradito.
Ir. Come vn momento sol trouar pos's' io
Per fauellargli?
Eur. E' questi officio mio.
Ir. Dou' è?
Eur. Non lungi. Entro quell'antro forse
Da la Sibilla apprende
Del Mondo le vicende.
Ma se lo chiamo il gradirai?
Ir. L'agrado,
E la mercede io ti prometto.
Eur. Vado.
Ir. Più non lascia questo cuore
La memoria del mio bene.

SCENA II.

Ireo, Siluia.

Sil. CHI può star senza l'amore
Non soggiace à vn mar di pene.

Ir. Ah! Che apunto sen'viene.
De tuoi begl'occhi al lume
Sempre più auampa, ahi lasso.
E tù qual Niobe sei per me di sasso.
Sil. Concetti così dolci
Più non intesi.
Ir. E taci?
Sil. Replicarti pos's'io che non mi spiaci.
Ir. Mà l'amoroso foco
Nulla può nel tuo petto?
Sil. A poco, à poco
Ir. Bella al fine l'amor richiede.
Sil. Forse non ti dò fede.
Ir. Ahi tù m'offendi.
Sil. Ascolta.
Se v'è ragion d'amar non la comprendo:
Genio, che nasce in noi non si consiglia.
Con l'altrui core; è sorte
Se insieme il genio, el cor si rassomiglia.
Gl'augelletti, gl'agnelli, e pesci istessi.
Che son pur muti amano à caso; adunque
Il fauellar che gioua?
Si conosce l'amor quando si proua
Ir. Nel liceo de le belue
Apprendesti ò crudel lege sì dura?
Sil. L'appresi trà le selue
Da vn semplice desio, che dié natura:
Del mio amor, ch' è vna scintilla

Se tù ſperi non ti fidar.
Può l'ardore
Farſi maggiore,
Mà in punto ſi puó ſmorzar.

SCENA IIJ.

Ireo, Ariſtomene, Eurillo.

Eur. PResto; ch' Ariſtomene
Or v'attende, ò Signor: del reſto poi
Mi raccomando á voi.
Ir. (Che maeſtoſa Jdea) Signor concedi,
Che vn' eſule infelice
A te ricorra, e che il tuo genio grande
A me ſia Nume.
Ariſ. Oue anſceſti?
Ir. Jn Perſia.
Ariſ. Ne di cangiar t' è graue
La Reggia in queſti boſchi?
Ir. E' più ſoaue
L'aura, che quì reſpiro, e men crudeli
Le fiere ſembreran, ſe il cor rammenta
Ciò che in Patria ſofferſi.
Ariſ. (Jl volto oſtenta
L'indole illuſtre) Jn che il rigor t' affligge
Del deſtin contumace?
(Quanto il finger mi ſpiace)

Di

Di nemico poſſente
L'odio prouai. La temeraria plebe
Sempre al valore auuerſa,
Tento offuſcar le glorie mie. Fù forza
Fuggir ramingo, e ſolo,
Doue mi guidan gl' aſtri.
Ariſ. (Co' ſuoi vanno del pari i miei diſaſtri.)
Trà le braccia t'accolgo, e del mio brando,
Mà più dell' amor mio le proue io t' offro.
Ir. (Spirto d' Eroe ſublime?)
Mà ſe il Tiranno poi barbaro, e crudo
Quì tragge il ſuo furor?
Ariſ. Ti ſarò ſcudo.
Ir. E co' torrenti d'armi
Se queſte ſelue inonda?
Ariſ. Pugnerò ſin ch' eſali
Gl' vltimi miei reſpiri in tua diffeſa.
Ir. (Perdona ò Genitor queſt' alma è reſa.)
Il cor tù m' hai legato
Jn dolce ſeruitù,
Ch' egli reſiſte al fato,
Mà cede alla virtù.

SCENA IV.

Ariſtomene, Getildo, Iantea.

Ariſ. EContro l' innocenza
Arde dunque nel Ciel ſtella sì ria?

Mà

Mà vien la bella mia i quiui mi celo.
Get. Noi fiam' Jantea diletta
Frà le tenebre ancor de' noſtri caſi.
Iant. Ci vuol coſtanza.
Get. Almen mi foſſe noto
L' Empio, che c' inuolò per mia vendetta.
O colui mi ſuelaſſe almen la ſorte
Che il noſtro onor diffeſe.
Ariſ. Eccoui l' vn, e l' altro á voi paleſe.
Get. Numi che veggio !
Ariſ. Jo ſono
Che alla Patria vi tuolſi, ed io l'iſteſſo
Che vi tuolſe a' Spartani; e de' Meſſenij
Poi vi ſottraſſe agl' inoneſti ardori.
La voſtra, e la mia Patria
Offeſo vendicai entrambe offeſi,
Ambi hò nemiche.
Get. (O giuſto Ciel che inteſi !)
Ariſ. Son reo, ſon diffenſor, qual plù mi brami
Bella Getilde; e accreſca
La colpa, ò il merto è forza pur ch'io t'ami
Get. Taci; laſcia che ſola
Del beneficio, e del delitto reſti
La rimembranza meco,
E non v' entri l' amor giudice cieco.
Ariſ. Dunque ſe nieghi amor, m'odia, e m'vccidi.
Ian. (Che mai riſponderá !
Get. Pende dall' odio

Ambigua la ragion, mä è ben lontano
Ch' io poſſa amarti, e tù ne parli in vano.
Ariſ. Haurò ſu'l labro amor
Sin che la fiamma al cor
Mia bella io ſento.
Gran pena è il primo iſtante
Il paleſarſi amante
Poi piace di ridirlo ogni momento.

SCENA V.

Licifco, Getilde.

Lic. GEtilde di tua fede
Graue è il cimento.
Get. O Dei !
Tù il mio ben? tù Licifco?
Lic. Il cor preſago
Poc' anzi mi dicea, ch' Ariſtomene
Per oggetto il più vago.
Scielto aurebbe il mio bene.
Get. Temi di mia coſtanza?
Lic. Hò per riuale
Chi l' onor ti ſerbò.
Get. Mà chi mi tuolſe
Prima la libertà?
Lic. Si oblia l' offeſa
Se il fauore ſuccede.
Get. Può meritar la ſtima, e non il core.

Lic. Mà la ſtima fà poſcia ogni momento
Qualche brecia all' amore.
Get. Serbami fede ò caro,
E ogn' or t' adoreró.
Al cor ſtá fiſſo il dardo,
Ch' vſcito da vn tuo ſguardo
Nel foco amor temprò.

SCENA VI.

Liciſco.

FIda è Getilde il sò; mà d' vn' amante
Più poſſente di me ſe men ſelice
Come ſottrarla à le catene? e come
Oggi ſperar mi lice
Che alla Patria adorata ei renda ò Dio!
Le rapite Donzelle,
Poiche è l' idolo ſuo l' idolo mio.
Getilde? ahi che agitata
Uiue queſt' alma. Veggio
Che ſtretta frá legami
D' altri ſarai quando tù m' ami, e ſento
Nel piacer de l' amor tutto il tormento.
Lacci al piè
S' il Ciel ti diè
Strinſe il cor
Il Dio bambino

Mà

Mà chi sá
Se più potrà
Il mio amor,
O il tuo deſtino.

SCENA VII.

Sibilla, e poi Ergaſta.

Sib. LOngi da voi ſoſpiro
Pupille care;
Penſo di dir v' adoro.
Mà quando poi vi miro
Sin nell'ardor immenſo
Gelo non parlo, e moro.
Erg. Dite il ver: che vi turba?
Sib. Ergaſta il ſai.
Erg. Amore certo.
Sib. Amore.
Erg. Già me l'imaginai.
Finitela vna volta
Perche ad Ariſtomene.
Non ſcoprir?
Sib. Dai ſguardi ſuoi non traggo
Pur vn'ombra di ſpeme.
Erg. Vi crede la Sibilla, ond'egli teme,
E non oſa ſperar d'eſſerui ſpoſo.
Sib. Mà ſe quale mi ſono, io poi mi ſuelo.
Forſe m'aborirà.

Erg.

Erg. Tolgalo il Cielo.
Non vi perdete d'animo
Ch'io pur v'assisterò.
Non posso soffrire
Vederui languire.
Tutto tutto farò quel che si può.

SCENA VIII.

Sibilla, Clearco.

Sibill. GIongi à tempo Clearco io quiui attendo
Questo nouello Alcide.
Costui ch'ardito hauea di minacciarmi.
Clear. Già ciò, che disse il Genitor t'è noto.
Temo solo, che in noi
Tenendo il Padre irato i lumi intenti
Non ci scopra ambedue non ci sgomenti.
Sibill. Non pauento i suoi sdegni anzi placato
Deposta quì la maestà del soglio.
Parlerà senza orgoglio.
Clear. All'arte tua fatale
Tutto vbbidisce, e i carmi tuoi possenti
San forzar la natura, e gl'elementi.
Suole ancor lo strale in fronda
Cangiar mago il Dio d'amor
Con vn guardo, e con vn crine
Fà rapine

Incatena l'alma il cuor.
Suole ancora &c.
Mà quì gionge Cleone.

SCENA IX.

Cleone, & sudetti.

Sib. AHi nel mirarlo
Si confonde il pensier.
Cle. (Sogno, ò Vaneggio!)
Quiui Olinda in quest'antro in queste spoglie
Figlia indegna ti veggio.
Sib. Che parli tu di figlia?
(Conuien che io finga.)
Cleon. Al gesto,
Al tuono della voce...
Sib. E non rifletti,
Che ad vna Diua inante
Tu guidi il Passo?
Clera. Il tenero sembiante,
L'occhio, le chiome, il portamento, e al fine
Più l'irato mio cuor) . . . .
Sib. T'arresta. Forse
De le Messenie reggie vso al gran fasto.
L'orror d'ignobil antro.
Quel rispetto ti toglie,
Che à me si dee? La Maestà del Trono.

Toſto quì ſcorgerai.
Comparirò qual ſono,
Opra vaga d'amore,
Má dà furie diffeſa
Nuoua Reggia vedrai.
Compariſce il Palazzo incantato.
Tu poſa, e penſa intanto
A quanto eſpor dourai.
Fatale è queſt'Impero,
E amor, che vi regge
Tiranno ſi fá.
E in van da lui ſpero
Più dolce la legge,
Se legge non hà.

SCENA X.

Cleone, & Clearco.

Cleon. E Qual mi ſento al ſen gelido orrore!
Doue ſon io? Deluſo
Son forſe da me ſteſſo, ò pur ſi perde
Trà fantaſmi la mente? or ben comprendo
Eſſer queſti Clearco,
Che fuggì con la figlia: Ah figlio vie ni.
Vieni amato Clearco in queſte bracchia.
Clear. (Per tenerezza il cuor langue, e s'aggiaccia.)
Cleon. Deh mi conſola ò caro, e omai mi ſuela

Queſti oculti miſteri.
E ancor non parli indegno?
Se non opra l'amor opri lo ſdegno.
Clear. Ferma ardita la deſtra, e ſe poch anzi
Gl'elementi s'vniro à farti guerra
Hor á tuo danno eterno
S'apprirà in vn momento anche l'inferuo.

Si vedon Demoni in aria, traſmutarſi il detto Palazzo & abiſſarſi quattro Eroi à Cauallo, quali reſtano cangiati in furie.

Cle. Furie! Moſtri! che miro!
Veglio, dormo, ò deliro?
Mà che! no'l creda nò, ſe di Cleone
Di te pretende inorridir il core:
Delle Furie ſarò Furia peggiore.
Formano eſſe Furie vn Ballo.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Siluia, e Clearco.

Cle. SIluia dell' alma mia ſoaue incanto,
Laſcia che quiui vn poco,
In sì breui momenti
Ti paleſi il mio fuoco, e i miei tormenti.
Sil. Di ſtringer teco vn nodo
Non è ritroſo il cuore,
Purche ſia d' amicitia, e non d' amore.
Cle. E pur gradiſti vn tempo
Idolo del penſier, i miei ſoſpiri;
A' sì longhi martiri.
Deh riuolgi pietoſa i tuoi bei lumi;
E con dolci coſtumi
Non ſdegna i prieghi miei.
Sil. S' io ti poteſſi amar io t' amerei.
Niegan ſorte nemica, e l' cieco Dio,
Ch' al tuo crudo languir languiſca anch' io.
(Ireo ſei l' Idol mio!
Cle. Queſta è dunque ò mio bene
La mercede ſperata alle mie pene?
Crudele. Or la conoſco,
Ch' altro oggetto più grato á te mi tolſe,
Ch' altro nido, altro ardor t' acceſe, e auuolſe.

Miſe-

Miſero io vengo meno,
Già con freddo veleno
Tiranna geloſia mi rode il ſeno;
Furia d' amore
Laſciami il cuore
In libertá.
O col tuo gelo
Spegni il mio fuoco,
O à poco á poco
Con la tua face
Nera, e vorace,
Fà ch' io m' accenda
D' altra beltà.
Furia &c.

SCENA IJ.

Liciſco, Ariſtomene, Getilde in diſparte.

Ariſ. DOue Liciſco?
Lic. A rinouar le preci
Per la bramata pace.
E s' è ver, che d' amor nodo tenace
Stringati il ſen; ſciegli Getilde.
Get. (O Numi!)
Lic. Sciegli in conſorte; e laſcia
Le Spartane Donzelle.
Get. (Ah traditore!)

Arif. E di Getilde il core
Chi m'aſſicurà?
Lic. Jo ſteſſo
Arbitro del ſuo cor á te il prometto.
Get. (Empio tù mentirai.)
Arif. La pace accetto.
Get. Chi è cului, che ſi vanta
Diſporre di Getilde? Ah sì, tù ſei
Licisco.
Arif. O ſorte!
Lic. O Dei!
Get. Barbaro menzognero
D'amarmi ogn' or non mi giuraſti?
Lic. E' vero.
Get. E poi cedermi altrui?
Lic. Lo vuole il fato.
Lo chiede il bene della Patria.
Get. Ingrato.
Arif. (E di Getilde amante
Viuea coſtui, che dona
Alla gloria il ſuo bene!
Che penſi Ariſtomene?)
Get. E' inſenſibile ancor al pianto mio
Una lagrima ſola
Tù non verſi ò crudel? Fuggi; t'inuola.
Lic. V'abbandono ò luci belle,
Nè più mie vi riuedrò.
Date almen colpa à le ſtelle,
E'l mio fato io ſoffrirò. SCE-

SCENA III.

Getilde, Ariſtomene.

Arif. PErdi vn core ò Getilde,
Mà d'vn' alma non vile, e non volgare
La ſpoglia acquiſti.
Get. Jo laſcio
Quell' alma in libertade, à cui non bramo
D'impor catene.
Arif. Ami Liciſco?
Get. Jo l'amo.
Arif. Ed' amar vuoi chi volontario dona
Altrui gli affetti tuoi, chi ti rapiſce
Dal core la ſperaeza?
Get. L'amar chi mi tradiſce,
Sarà pregio maggior di mia coſtanza
Arif. Crudele, e non t'accende
Nell' aggiacciato ſeno il foco mio?
Get. Una Fenice è queſto cor? non arde
Che à vn rogo ſolo: addio.
Arif. Fermati; non pretendo
Di non ſpontanei ardori
Inuolar la mercede:
Mà perche di ſperar almen non lice
Quel ben, ch' altri mi cede?
Get. A colui, che il ſuo cor già mi ritoglie
Jo non richiamo il mio, mà quando incontri

Vn' indegno rifiuto,
Pria che donarlo altrui sarà perduto.
Mi basta vna volta,
Che amor mi ferì,
Che amor mi legò.
S' io resto disciolta
Tradirmi così
L'infido
Cupido
Non creda più nò.

SCENA IV.

Aristomene, Ireo.

Ir. SIgnor perche sì mesto
Fisso al suolo è lo sguardo?
Aris. Ireo tù giongi
Opportuno al mio duol. Gl' arcani miei
Palesarti vorrei, mà...
Ir. Di che temi?
Aris. In torbida quiete eran poc' anzi
Sopiti i sensi, e mi parea ch' il ferro
Stringendo Ireo ver me vibrasse il colpo.
Jo ti dicea, crudele
Così il mio amor tù ricompensi?
Ir. O stelle!
Jo tradirti giamai; vuò che più tosto
Non spiri vnqua per me l'aura serena,
Mà

Mà n' andrò da te lungi,
Se vn sogno ti dá pena.
Aris. T' arresta. Al sen ti stringo.
Qual Germano ti scielgo,
E del mio cor ti suelo
L' ambigua sorte. Amo Getilde, e'l Gielo
Con la pace di Sparta offre a' miei voti
La bellezza adorata.
Ir. Chi perplesso ti rende?
Aris. L'amor de la mia Patria abbenche ingrata.
Ir. Degno pensier.
Aris. M' apprende
Un nemico riuale
Quella virtù, per cui dal tuo bel genio
Chiedo consiglio.
Ir. Il prenderai tù stesso
Ad vn' Eroico cor qual si conuiene.
Sai come deggia amar Aristomene.
Aris. Tiranno è l' amore
Lo sò:
Má fuggir non si può
Ch' alletta, e piace.
Vacilla quel core
Sì sì,
Che la luce inuaghì
Di bella face.

SCE-

SCENA V.

Ireo. Siluia.

Ir. SE fia che l'alme ſtringa,
O' quanto ſei fatale
Del pargoletto arcier dolce luſinga.
Mà ſen riede il mio Ben.
Sil. Solingo, e meſto
Pur ti riueggio!
Ir. O' Bella
Non è già ſolo il cor, che vá ſeguendo
L'orme di Siluia, e ſembra
L'ombra, che palpitante
Non ſi ſcoſta dal Sol.
Sil. Sei donque amante.
Ir. Non tel diſſi, ò crudel?
Sil. Mà non comprendo,
Che in vn momento ſolo
Di ſeluaggia beltà l'idea nel core
T'habbia impreſſo l'amore.
Ir. De tuoi begl' occhi vn lampo è, che non baſti
Ad imprimer l'ardor quando feriſca?
Sil. Sì, mà direi che vn lampo
E' forza che non duri, e che ſuaniſca.
Ir. Sì fiero è il tuo rigor!
Sil. Quanto conuienſi.
Ir. Dubiti di mia fè?
Sil. Più che non penſi.

Sento

Sento in ſeno vn certo affetto,
E mi par dolce catena:
Mà ſe amor mi dà diletto
L'incoſtanza mi dà pena:

SCENA VI.

Ireo.

COme in vn punto ſolo e naſce, e more
Il raggio di quel Bene
Che ſul mio cor sfauilla
Mà vn incendio è l'amore
Quando la mia ſperanza è vna ſcintilla
Ir. Trà le catene
Beltà ch' è vaga
Languir mi fà.
Mà di mie pene
O' di mia piaga
Non hà pietá.

SCENA VII.

Cleone, poi Ariſtomene.

Cle. MI diletta
La vendetta, ch' io preparo;
E'l penſiero
Ch' è più fiero, m'è più caro.
(Mà ſe non erro ſponta

L'

L'indegno Ariſtomene).

Ariſ. (E non è qucſti
L'aborrito Cleon.)

Cle. Par, che del Cielo
Le Deitadi vltrici
Mi guidino sù gl'occhi i miei nemici.

Ariſ. In tuo mal ponto. Ed à che porgi intanto.
Per i miei danni alla Sibilla i voti,
Se ad incontrarti io vengo?

Cle. Inutil vanto,
All'or che di fuggir: mà indarno tenti
Genio ribelle alla tua Patria.

Ariſ. Menti.

Mentre mettono mano alla ſpada ſouragionge la Sibilla, che ſi framette.

SCENA VIIJ.

Sudetti Sibilla, poi amore.

Sib. OLà sù queſte ſoglie, (ardite
Che vn nume ignoto han per cuſtodi,
Recar ſdegni profani?

Ariſ. Rio deſtin!

Cl. Sorte infida!

Sih. Oſa Cleone
Contro colui, ch' amica ſtella affida
Snudar il ferro?

Cl.

Cl. (O' numi!
Jl penſier, che perpleſſo
S'accompagna col guardo, e in lei s'affiſa
Mi trae fuor di me ſteſſo.
Sembrami ogn' or la figlia.)

Sib. E Ariſtomene
Parricida crudel tenta la morte
Del genitor d'Olinda?
Olinda che t'adora,
E ti deſia conſorte?

Ariſ. O' come vn nume
Placa lo ſdegno, e tenerezze infonde.
Parla, e mira così, che il cor confonde.

Sib. Bramo trà voi la pace. Jl voſtro core
Varchi l'onda di Lete. Vn ſolo iſtante
Vi tragga à cenni miei
Negl' amoroſi Eliſi, oue trà loro
Godon tranquille idee l'età dell'oro.

Compariſcono gli Campi Eliſij, ne' quali ſi vedono molti Genij amoroſi.

Cl.)
Ariſ.) 2 (E quai portenti ò Dei?)

Sib. Or ſcenda amor trà noi,
E gli preſtino il vollo
Le colombe di pace i vanni ſuoi.

Si vede diſcender à vollo il Dio Cupido.

Am. Lascia per voi la sfera.
Il pargoletto nume
Amate riue.
E l'aura lusinghiera
Vi rendan le mie piume
O' verdi oliue.

Sib. Più gelida dell' acque, e più insensata
De virgulti crescenti,
E l'alma di colui, che il cor m'accende.
Sempre parlo d'amor, mà non m'intende.
Fiamma di genio amante
Arda le piante
Accenda i fior.
E fin dall'onda,
Poi gli risponda
L' Eco d'amor.

Choro di genij, ed Idee amorose. Ardami sempre in sen,
Face del Dio d'amor.
Fuggasi il rio dolor.
Godasi il bel seren.

Se ne rivolla Cupido al Cielo, & essi genij formano il Ballo.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Clearco.

COntro me tutta s'armò
Del destin la crudeltà.
Se l'amar senza speranza
E velen de la costanza;
Stelle rie, che mai sarà
Contro me &c.

SCENA IJ.

Clearco, e Getilde.

Get. SVenturato Clearco,
A rissentir gl' oltraggi
Dell' irato destin non sei già solo.
Hai compagni nel duolo,
Anch' io fin dalla cuna
Nacqui infelice, e sono
Fatta scherzo d'amore, e di fortuna.
Licisco l' Idol mio
M'abbandona, e mi chiede,
Nè prezza l'amor mio,
Nè la mia fede.

Clear.

Clear. Non vi consente Aristomene.
Get. Ahi lassa
Quando il gradito oggetto
Per consiglio d'altrui torna à chi l'ama,
E sol per cortesia non per affetto.
Clear. Consolati Getilde:
Mà vien Licisco, apponto
Gionge opportuno; seco
Esprimi pur dell' alma
I più teneri sensi.
Non ti turbar. Che pensi?
Frena ò bella il dolor, confida, e spera,
Or soaue, or irata, or dolce, or fiera,
Narragli il tuo tormento,
Che per vincer vn cor basta vn momento.

SCENA IIJ.

Licisco, e Getilde.

Lic. QViui Getilde! ahi vista, ahi conoscenza.
Mi fà guerra nel petto
L'adorabile aspetto,
E sente il core
Con acerbo martire,
Che mirarla non può senza morire.
Meglio è fuggir.

SCE-

SCENA IV.

Getilde, Licisco.

Get. FErma crudel.
Lic. Che vuoi?
Get. Perche mi fuggi?
Lic. Perche troppo per te m'arde Cupido.
Get. E' questi è amore?
Lic. Sì.
Get. Barbaro infido,
Lic. Vanne ad Aristomene.
Get. O' Crudo
Crudo Licisco; forse,
Tenti la mia costanza?
Lic. Ah nò Gettilde
Della Patria al destino,
E alle fortune tue cede il mio core,
Che ti rifiuta amor per troppo amore.
Get. E soffrir poi ch'io sola,
Resti di Sparta il pegno
Al tuo riuale?
Lic. Il mio riual n'è degno.
Nè voler di mia gloria
Ch'adombrino il fulgor le tue querele:
Addio Getilde.
Get. E partirai? crudele.

SCENA V.

Sudetti, Aristomene.

Aris. REsta. Osseruo la forza,
Ch'vsa il tuo amor. Sì risoluti, e fissi
Riserbi ancor i tuoi pensier?
Lic. Tel' dissi.
Aris. Licisco io non pretendo
Suellerti il cor dal petto.
Lic. Il tuo merto preualga
Vnito à la cagion per cui non deggio
Nulla men che il mio bene.
Aris. Romperò le catene, onde son cinto;
Perche il mio vincitor rimanga vinto.
Il dono renderò.
Lic. Troppo disdice
Ritoglier à Gettilde i proprij acquisti.
Get. Barbaro ancor resisti?
Aris. Tù sarai riamato...
Lic. E tù felice.
Aris. Ella sia tua
Lic. Non lice.
Get. Ed io son del destin gioco infelice.
Lic. A pena vn guardo
Volgo al bel Nume,
Che m'innamora,

El foco, ond'ardo
Altrui fa lume
E mi diuora.

SCENA VJ.

Getilde, Aristomene.

Get. SI misera è Getilde,
Che meriti vn' rifiuto,
E nel rifiuto ancor vi sij la gara.
Aris. Nasce, perche ad entrambi
O' mia bella erudel troppo sei cara.
Get. Uorrei poter almeno
Smorzar l'ardor per sempre,
E non amar più mai.
Vorrei di questo seno
Così indurar le tempre,
Come pur troppo amai.

SCENA VII.

Aristomene, poi Ireo.

Aris. SEnto, che all'amor mio
Nulla manca di forza
E pur vincer si lascia, e pur ei cede
La vittoria, e la speme!

Che non reſiſte ſola
Alla gloria, e al deſtin vniti inſieme.
Così dopo il vigor d'aſpro conflitto
S'addormenta ſu'l duolo il ſeno aflitto.
S'addormenta.

I. Che miro! in cheto ſonno
Chiuſe le luci Ariſtomene? ah! dorma:
Mà l'agitato core.
Più non ſogni ch'Ireo ſij traditore.
Alletta à dormire
Spirando dal lido
Queſt'aura vezzoſa.
Mà ſpeſſo il martire
Che reca Cupido
Riſueglia chi poſa.

SCENA VIIJ.

Sudetti. Cleone con vna pelle d'orſo.

Cle. L'Orrida irſuta ſpoglia
Jl reo coprir potrá. Má che veg'io?
Dorme il nemico. A che più torpe il ferro
Sù la vendetta?
Ireo ferma Cleone, che con vn ſtilo à la mano và per ferire Ariſtomene.
Ir. Ferma
Moſtro crudel che fai?

Cle.

Cle. Laſciami
Ir. In darno
Tenti il delitto enorme.
Cle. Ireo non miri.
Il Genitor?
Ir. O numi.
Ah ſoffri ò Padre,
Che la vita di lui ti chieda in dono.
Cle. Se à te ſon Padre, á lui nemico io ſono.
Vibro il colpo.
Ireo mette mano alla ſpada per impedir Cleone.
Ir. T'arreſta.
Cle. Al Padre?
Ir. Il Padre
Sotto il manto di fera
Riconoſcer non voglio.
Cle. E de la Patria il ſoglio
Oue aſpiro per te figlio non penſi
Che coſtui ti rapiſce?
Ir. Di vilmente ſalirui Ireo non cura.
Cle. E ad onta di natura
Volgi il ferro á quel ſen, che ti dié vita.
Ir. Abbaſſo il ferro ò Dio.
Deh feriſci ſe vuoi; ma la ferita
Paſſi prima per queſte
Viſcere mie, viſcere tue.
Cle. Che ſento.
Mi diſarma la deſtra.

E mi mette in ſcompiglio
Nemico il Fato, il Ciel, l'Inferno, il figlio.
Cleone getta lo ſtillo à terra, e poi parte

SCENA IX.

Ariſtomene, Ireo, Sibilla.

Ariſ. QVal fantaſma di morte
Mi turba il ſonno?
Sib. Ciel che aſcolto!
Ir. O ſorte!
Ariſ. Stringe Ireò nudo il ferro? empio.
Ir. T'inganni.
Ariſ. Tradirmi ſi tentò?
Ir. Sì ma innocente
E' queſto brando.
Ariſ. E doue è il reo?
Ir. Sen fugge.
Sib. Dunque il vedeſti?
Ir. Il vidi.
Sib. E'l conoſci?
Ir. No'l niego.
Sib. Toſto paleſa il traditor.
Ir. Non deggio.
Sib. O ſuellerà il fellone. ò trà gl'orrori
L'anima eſalerà di ſpeco orrendo,
Ir. La morte io ſoffrirò, ma ogn'or tacendo. *parte.*
Parte Ireo accompagnato da' quattro Mori. *Sib.*

Sib. E' tempo Ariſtomene,
Che mora Olinda, ò tù le doni pace
Se d'amor ſei capace,
Se ingrato eſſer non dei,
Penſa che deui à lei
Jl viuer tuo.
Ariſ. Che narri?
Sib. Jo quanto feci
Opra fù del ſuo amore,
Nel mio cor ella viue, io nel ſuo core.
Ariſ. Attonito riman l'alma perpleſſa.
Sib. Parlo come s'io foſſi Olinda iſteſſa.
Oſſerua ne' miei ſguardi
Le tenerezze ſue.
Ariſ. Più mi confondo.
Sib. Coll' odio di Cleone
Non condannar gl'affetti
D'vna figlia innocente, ed' infelice,
Odi da detti miei quel che ti dice.
Volgi i begl' occhi tuoi,
E mira gl'occhi miei,
Se rauuiſar tu vuoi
Del Dio d'amor la face,
Il laccio, e'l dardo.
Aſcolta i miei ſoſpir,
Se barbaro non ſei
Può dar tregua à i martir
D'vn'alma che ſi ſface
Vn vezzo, vn guardo.

SCE-

SCENA X.

Ariſtomene.

O Dormo, e ſogno ancora, ò pure ai ſenſi
La fantaſia non crede.
Non dò á me ſteſſo fede.
Ciò che diſtinguo più, meno il comprendo.
Mi parla il cor iſteſſo, e non l'intendo.
Và per l'alma vn non sò che,
Chiedo à tutti i miei penſieri
Coſa ſia, mà alcun no'l sà.
Par diletto, e pur non è,
Sembra affanno, e non è ver
Nouo amor forſe ſarà.

SCENA XI.

Montuoſa.

Siluia, e poi Eurillo.

Sil. NON sò dir perche dal core
La mia pace ſia fuggita
Direi ben che il Dio d' Amore
Scherzò meco, e m' hà tradita
Agitata, e perpleſſa

Cer-

Teco l'alma ſpirar Ireo adorato.
Ir. Soauiſſimi accenti
Che conforto recate à miei tormenti.
Sil. Sì mio Ben.
Ir. Sì mia ſpeme.
Sil. Sono mie le tue catene.
Ir. Mi ſon care le catene.
à 2. Se le ſtringe amore, e fè.
Ir. Col tuo amor la morte è cara.
Sil. Senza te la vita è amara.
à 2. Il morir per chi s'ama è gran mercè.
Sì mio bene &c.

SCENA III.

Sibilla, Cleone, & Ireo.

Cle. DOue, doue mi guidi (volto
O' tù che porti il cor non men che il
Congiurato à miei danni?
Sib. Vieni, e vedrai ch'al fine
Indorate ruine hanno i tiranni.
Mi piace, ch'all'aſpetto
Di chi regge Meſſenia or ſian punite
L'ire di Patria ingiuſta. Ariſtomene
Da' tradimenti è illeſo, e il traditore
Morrà precipitato. Eccolo in atto
Già di cader in caua orrenda.

Cle.

Cle. (O Stelle!
E' quegli il figlio.)
Ah ferma.
Cerca altroue il colpeuole.
Sib. Mi baſta
Saper, ch' egli fù complice.
Cle. Deh ſenti...
Sib. Se niega il reo ſcoprir, il reo diuenti.
Cle. Tacer non ſi può più, ſaluiſi il figlio
E pera il Padre. O fato!

SCENA IV.

Sudetti, Ariſtomene.

Ariſ. ATe mia diua
Ricorre Ariſtomene, e in dono chiede
D' Ireo la vita.
Cle. (O' Dei reſto confuſo.)
Sib. A tanto interceſſor nulla ricuſo.
Scenda toſto diſciolto.
Cle. (Che veggo ò Ciel che aſcolto?
Sono forſe deliri, od è pur vero
Ch' ad vn' nemico io deggia
Di me la miglior parte?
Ir. E che pretende
Da me il deſtino?
Ariſ. Deh vieni Ireo, ti rende

La

La pace Ariſtomene.
Se innocente tù ſei, perdo il piacere
Del perdonarti. E ſe à tradirmi poi
Era tua man riuolta,
Io dirò che ſognai più d'vna volta.
Ir. O generoſo core!
Cle. Ahi chi reſiſte
All'amore d'vn figlio, e di grand'alm
All'Eroica virtù! Condona ò Prence
Al genitor ch'é reo, poiche tù ſalui
Il figlio, che diffeſe,
Anzi il tuo ſen da queſta deſtra.
Sib.)
Ariſ) a 2. O' ſorte.
Tuo figlio Ireo?
Sib. E à me germano?
Ariſ. In Patria
Unqua nol viddi.
Cle. Andò fanciullo ancora
Errando in Perſia.
Sib. Or ben rauuiſo in lui
Le già ſcordate idee.
Ir. Giunſi in Meſſenia quando
La Patria ti proſcriſſe.
Per opprimerti io venni:
Seguendo il Padre, e tua virtù m'hà vinto.
Ariſ. Tutto ò amico trà noi ſia l'odio eſtinto.
Sib. Or che ſcorge la notte, apra il piacere

Sua

Sua luminosa Reggia. Odansi i Genij
Vnirsi al genio nostro
Si cangia la Scena nella Regia del piacere.
Cleone, e tù d'amore,
Or ti prepara à rimirarui vn mostro.

Cle. D'amore la stella
Tramonta, e risorge,
E apporta il sereno.
Che senza procella
Cupido non porge
La calma ad vn seno.

Sib. Signor ranuisa Olinda à piedi tuoi,
Che degl'affetti suoi chiede perdono,
Sì sì quella pur sono,
Ch'osò d'amar vn tuo nemico; e finse
Con la magia ch'apprese,
Esser la Greca Diua.
Co'l cor di Padre il fallo mio consiglia.
Ecco vn mostro d'amor nella tua figlia.

Cle. Sorgi. T'abbraccio; ed il perdon ti dono.
Trouo insieme l'error, e la discolpa
Perche amasti vn'Eroe. Sarà tuo Sposo,
Se v'acconsente Aristomene.

Arif. O' Fato!

Sib. Quanto per me felice, e fortunato.
Io vi miro luci adorate.
à 2. Io vi stringo neui animate.
Ma il mio core

Sem-

Sempre più auuampa.

Sib. Per voi cessa il mio tormento,
Arif. à 2. In voi trouo il mio contento
O' caro ardore,
Gradita vampa.

SCENA IV.

Licisco, Getilde, sudetti.

Lic. GEtilde, ai Patrij lidi
Forz'è ch'io torni

Get. Addio.

Lic. E nè meno vn sospir all'amor mio
Tù concedi, ò crudele
Mentre disgionge i nostri lacci il Fato?

Get. Così fragili son le tue catene,
Che tu le rompi senza pena: ingrato.

Lic. E trà le braccia altrui dunque cadrai
Jn quel momento oh Dio? ch'io t'abbandono.

Get. Di che ti lagni infido?
Non t'è graue il lasciar quel ch'è tuo dono.

Arif. Nó nò Licisco.

Lic. Nò Getilde.

Arif. Amore
Strinse noui legami à questo core.
La già finta Sibilla
Or di Cleon la figlia á me conforte

Le Donzele inuolate,
E la pace vi renda.

Lic.)
Get.) O fauſta ſorte!

Lic. Sento che naſce in petto
Dolce piacer, ò cara.
E gode l'alma.
Porge maggior diletto
Doppo tempeſta amara
Il mar ch'è in calma.

Get. Sembra che più ſi renda
Cara la gioia al core,
E brilla il ſeno.
Così pàr che più ſplenda
Doppo il notturno orrore
Il Ciel ſereno.

SCENA V.

Sudetti, Siluia, Clearco, Ergaſta.

Erg. Vieni Siluia.
Sil. Che brami, ò Genitrice?
Erg. D'vna notte felice
Per te creſca il contento.
Sil. Poiche riſuona intorno
Il giubilo, e la pace. Ariſtomene
Queſta che quì rimiri ora ſi ſueli

A te

A te Germana.
Ariſ. E come?
Sil. Dauno à te Genitor la bella Olmira
Figlia al Tiranno Araſpe
Strinſe trà l'ombre occultamente Spoſo,
Queſto dell'amor ſuo frutto primiero
Fido poſcia ad Ergaſta.
Erg. E' vero, è vero,
Má la miſera Olmira
Poco ſen' viſſe.
Sil. E quel ch' è peggio Dauno
Caddè frà l'armi pur nel tempo iſteſſo.
Onde non fù permeſſo
A lui render la figlia, e'l figlio inſieme,
Che diemmi Olmira.
Sil. O fortunata ſpeme.
Ariſ. T' abbraccio ò Siluia.
Ireo. A me Signor concedi
Quella beltà, ch' adoro, e in doppio nodo
S'vniſca il noſtro amor.
Clear. Numi che intendo, e miro!
Di Siluia amante Ireo?
Son deſto ò pur deliro
Sì sì cada il riual pera l'infida,
E dell'offeſe mie l'empia non rida.
Che d'vn'anima forte
Non sá temprar il duol altri che morte
Ah nò? dà Regio cor longi il furore

E frà

E frà l'oltraggi anzi pietà riſplenda.
Siluia viua, & Ireo,
E lieti, renda ancor dolce Imeneo.
Potrà all'offeſo vn dì dir l'offenſore
Che ſol cangia gran cor l'odio in amore.
Ariſ. Trionfi donque in voi ogni contento.
Sil.) *à 2.* Dolce d'amor la pace all' alma)
Ir.) Cara d' amor la gioia all' alma) io ſento.

Segue il ballo de piaceri.

Cho. Dolci ſtrali, e caro ardor
Dolci dardi
Scocchi all'alma) il Dio bambin,
Vibri al core)
E felice il ſuo deſtin
Goda al fin amante cor.

IL FINE.

Si proteſta, che le parole di Deità, fatto, deſtino, & altre ſimili, che ſi trouano nel preſente Drama ſono per mero effetto della Poeſia, perche per altro chi le hà ſcritte pretende viuere, e morir cattolicamente.

Per il cangiamento d'vna parte ridicola in ſeria, qual per abſenza dell' Autore è ſtata fatta da altra perſona richieſta; s'è rinouata queſta impreſſione.

Vi ſono qualche errori di Stampa, à quali per la breuità del tempo non ſi è potuto rimediare così ſupplirà il Giudicio del Lettore.